

## Servizi meteo e interazione con le funzioni ambientali: le prospettive di un'agenzia nazionale

*La realizzazione di ItaliaMeteo dovrebbe finalmente far partire un'agenzia meteo-climatica nazionale, con compiti di meteorologia civile e climatologia. Il panorama italiano fino a oggi è stato caratterizzato da una forte frammentazione, con le Agenzie ambientali tra i soggetti protagonisti.*

Nel momento in cui sta per compiersi il pluridecennale percorso politico-legislativo che porterà alla concreta realizzazione di ItaliaMeteo, cioè di un'agenzia nazionale con compiti di Servizio meteorologico civile, può essere interessante fare alcune (necessariamente parziali e incomplete) considerazioni sul perché e sul come si sia giunti a questo importante snodo istituzionale. Come ho già più volte sottolineato sulle pagine di *Ecoscienza* e, prima, di *ArpaRivista* (ad es. Tibaldi, 2000, 2011, 2012, 2014, tutti disponibili sul sito web di *Ecoscienza*), l'Italia è a tutt'oggi l'unico paese europeo a non avere un Servizio meteorologico nazionale creato con una legge specifica. Tali funzioni sono sinora state (e continueranno a essere sino a che ItaliaMeteo non diverrà completamente operativa) svolte dal Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare ([www.meteoam.it](http://www.meteoam.it)), dal Centro funzionale centrale del Dipartimento della protezione civile ([www.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/meteo-idro/attivita/previsione-prevenzione/centro-funzionale-centrale-rischio-meteo-idrogeologico](http://www.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/meteo-idro/attivita/previsione-prevenzione/centro-funzionale-centrale-rischio-meteo-idrogeologico)) e dall'insieme di tutti i servizi meteo regionali, molti (ma non tutti) dei quali dislocati nelle relative Arpa, le Agenzie ambientali regionali ([www.meteoregioni.it](http://www.meteoregioni.it)). Perché questa situazione così fortemente decentrata che ci distingue nettamente da tutti gli altri paesi europei? Senza ritornare indietro sino all'Italia dei Comuni, bisogna osservare come, sino alla creazione di ItaliaMeteo, il legislatore italiano abbia sempre mostrato scarso interesse per la meteorologia operativa e per il rischio idro-meteo-geologico in generale. Basti pensare che con lo stesso strumento, il D.lgs 31 marzo 1998 n. 112 attuativo della Bassanini (*"Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59"*) il governo, con l'art. 92, aboliva il Servizio idrografico e mareografico nazionale, devolvendone i compiti alle Regioni (spesso totalmente impreparate ad assolverli) e con l'art. 111 creava il primo simulacro di Servizio meteorologico nazionale distribuito (Smnd), articolo, peraltro, che sarebbe

rimasto lettera morta poiché mai sarebbe stato seguito dal relativo, indispensabile, decreto attuativo. Il secondo tentativo risale al luglio 2012 (quattordici anni dopo!), con il decreto legge n. 59, poi convertito nella legge n. 100/2012 *"Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile"*, nella quale si riproponeva il Smnd. Commissioni tecniche, proposte di statuto, documenti, discussioni: nulla di fatto, nella completa disattenzione del governo (o forse no?). Oggi ci sono tutte le premesse per avere fiducia (si potrebbe quasi dire certezza) che questo clima stia cambiando (!) e che anche l'Italia saprà finalmente dotarsi di un Servizio meteo nazionale civile che fin dall'inizio della sua operatività coordini e metta a sistema tutte le strutture pubbliche che a vario titolo si occupano di meteo-climatologia e previsioni meteo, evitando progressivamente nel tempo duplicazioni e sovrapposizioni (per un completo ed esauriente aggiornamento sullo stato di avanzamento del percorso che porterà ad ItaliaMeteo, si veda Cacciamani, 2019).

Ma, di nuovo, perché tante strutture decentrate nella storia meteo-operativa del nostro paese? Tante le ragioni, ma una sopra tutte. Aver delegato al Servizio meteo dell'Aeronautica militare, un servizio dedicato per costruzione all'assistenza al volo (e soprattutto al volo militare!) le principali funzioni di Servizio nazionale, ha enormemente limitato le capacità di risposta alle variegate necessità del mondo degli utenti della meteorologia (e della climatologia). Basti pensare ai grandi utenti come la protezione civile, l'agricoltura, i trasporti, l'energia, gli enti locali, i servizi idrici e le utility, i mezzi di comunicazione e, più di recente, la rete, ma anche agli utenti privati più piccoli, per comprendere come tutto questo mondo, che esprimeva domanda e chiedeva crescita di quantità e qualità di servizi meteo-climatici, sia stato per decenni frustrato da una quasi totale assenza di attenzione e di offerta che a quella domanda andasse incontro. E allora si è scatenato l'indispensabile ricorso al fai-da-te, con le grandi utenze e molte Regioni ognuna a sviluppare il proprio Servizio meteo autonomo che andasse incontro alle necessità dei propri utenti-clienti. Molto spesso all'interno di un contenitore istituzionale che era di per sé già un grande utente: l'Agenzia regionale ambientale, l'Arpa. Ecco che lo sviluppo della meteorologia italiana a macchia di leopardo si intreccia con lo sviluppo (altrettanto a macchia di leopardo, purtroppo) del Sistema



FOTO: ARPA PIEMONTE

delle Agenzie ambientali. Il tutto in una situazione, per la meteorologia, generalmente non regolamentata e, diciamo la verità, in una generale anarchia di non eccelsa qualità media, anche se con alcune lodevoli eccezioni, sia dal punto di vista tecnico-scientifico, sia da quello organizzativo e di sistema. Lo scollamento con il mondo della ricerca e accademico (con i suoi problemucci indipendenti, peraltro)? Sino a pochissimi anni fa, totale. Ma non tutto il male viene per nuocere. Senza questa contaminazione tra meteorologia e difesa dell'ambiente, generata dalla nascita o dal trasferimento di molti servizi meteo regionali all'interno delle Arpa, che assieme a Ispra si sono sinora dimostrate più disponibili a fare sistema ([www.snpambiente.it](http://www.snpambiente.it)), la meteorologia ambientale e la modellistica della qualità dell'aria non sarebbero in Italia così sviluppate come sono oggi. Ecco quindi che si capisce bene come la necessità di una struttura centrale, che si occupi in primo luogo di mettere ordine organizzativo e operativo in questo caos ribollente, risulti evidente. Ma altrettanto evidente è la necessità di farlo senza penalizzare le punte avanzate del sistema attuale (che ci sono e non sono poche) garantendo a tutti quei servizi generalisti e specialistici di cui hanno bisogno. Omogeneizzando la qualità del sistema verso l'alto, non sui valori medi della *performance*, o men che meno su quelli minimi. Indispensabile poi la saldatura con il mondo della ricerca e dello sviluppo e con l'accademia, affinché la ricerca sia parte integrante dello sviluppo dei servizi meteorologici. Pena, per il nostro paese, il rimanere a far parte della lontana periferia della meteorologia operativa europea.

#### Stefano Tibaldi

Cmcc, ex direttore generale Arpa Emilia-Romagna, ex direttore AssoArpa

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cacciamani C., 2019, [www.conferenzameteoclima.it/wp-content/uploads/2019/07/cacciamani-1.pdf](http://www.conferenzameteoclima.it/wp-content/uploads/2019/07/cacciamani-1.pdf)

Tibaldi S., 2000, "Il caso anomalo della meteorologia italiana: da un'arretratezza storica ad uno 'sviluppo federalista'", *ArpaRivista* 6/2000.

Tibaldi S., 2011, "Le avverse condizioni della meteorologia in Italia", *Ecoscienza* 3/2011.

Tibaldi S., 2012, "Come cambia il clima delle previsioni", *Ecoscienza* 4/2012.

Tibaldi S., 2014, "Meteorologia operativa, l'Italia arranca", *Ecoscienza* 4/2014.

## Quali interventi normativi per rendere compiutamente operativo il Sistema?

*I grandi progressi del Sistema nazionale di protezione dell'ambiente di questi anni non devono nascondere la necessità di un ulteriore salto di qualità.*

*Ulteriori passaggi legislativi possono arrivare però solo chiarendo alcuni nodi "concettuali" relativi al ruolo e all'autonomia delle Agenzie.*

A un tema complesso come quello che mi è stato affidato da *Ecoscienza*, bisognerebbe dedicare ben più dello spazio di questo articolo. Vado dunque per punti, ognuno dei quali apre un "mondo" di riflessioni possibili, con l'auspicio di offrire un contributo utile al dibattito che si sta svolgendo nel Sistema e magari rinviando il lettore a prossimi approfondimenti.

1. Anche in questa, come nelle altre questioni della *res publica*, a mio avviso vale sempre e innanzi tutto il precetto evangelico: "La legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la legge" (Mc 2, 27); e se gli uomini non sono all'altezza delle sfide, non c'è legge che a questo possa porre rimedio. I progressi di Snpa di questi anni, invero grandissimi, sono stati compiuti in assenza di legge, prima della legge 132 o comunque a legge 132 sostanzialmente inattuata, grazie all'impegno di parlamentari e amministratori illuminati, di direttori capaci e di operatori entusiasti. Snpa è dunque opera, assai prima che del legislatore, di chi ha creduto in un disegno. Bisogna per questo ripartire da lì, dalle *persone*. Lo devono fare i politici, i direttori generali e gli operatori, con molto più impegno quotidiano e molta più determinazione. Questo è essenziale affinché lo facciano anche le istituzioni, Stato e Regioni, fin qui assolutamente e colpevolmente assenti.

2. È necessario comprendere però, prima, se il disegno è ancora attuale. Alcuni accadimenti recenti me ne fanno dubitare. Si crede ancora in un Sistema di autorità terze e indipendenti, che fondano la loro autorevolezza e credibilità su competenze tecnico-scientifiche di eccellenza? Si crede ancora che il ruolo di servizio rispetto ai *cittadini*, nonché ai governi e ai parlamenti (nazionali e regionali) si espliciti proprio in questa terzietà, autorevolezza e tensione all'eccellenza? Alcuni passaggi compiuti dallo Stato, dalle Regioni e dallo stesso Snpa sembrano in controtendenza. E ancora: come si concilia l'idea di *Sistema-Authority* in cui abbiamo creduto in questi anni con la necessità di andare oltre la mera misurazione ambientale

e l'accertamento delle violazioni, per trovare invece soluzioni anche a sostegno del decisore politico-amministrativo, per l'effettivo miglioramento dell'ambiente? E come ciò può avvenire nel tempo della ricerca di autonomia avviata da alcune Regioni, in attuazione dell'articolo 116 della Costituzione? O laddove alcune Regioni vedono nelle Agenzie meri enti strumentali?

Onestà intellettuale impone che si risponda preliminarmente a queste domande. Forse, per porre mano in modo efficace al quadro normativo, il disegno in cui abbiamo creduto e su cui abbiamo lavorato in questi anni va aggiornato. Per parafrasare un celebre detto: *rem tene, leges sequuntur*.

3. Se c'è un impegno convinto di tutti e se il disegno si chiarisce, le norme saranno dunque una conseguenza, perché le leggi non sono un "a-priori" ma sono funzionali alla *realtà*. La legge è fatta per l'uomo, come dicevamo.

È a questo punto, solo a questo punto e fatte queste premesse, che posso sbilanciarmi a dire in che modo, a mio avviso, le norme necessarie a ordinare la realtà del Sistema dovranno essere scritte, considerando alcuni elementi principali. Dando per inteso che, come il lettore avrà modo di verificare, ad alcune delle domande poste poco fa ho già implicitamente dato delle risposte, personalissime, frutto della mia esperienza di questi anni.

Questi elementi sono:

a) le Regioni devono impegnarsi politicamente, in una dialettica positiva e costruttiva con lo Stato, a definire Lepta (*Livelli essenziali di prestazioni tecniche ambientali*) e costi standard, i quali sono per l'appunto un atto politico, non tecnico. E prima ancora i Leta (*Livelli essenziali di tutela ambientale*), quali livelli di *outcome* delle politiche ambientali; un atto preliminare e necessario a qualsiasi processo sia di armonizzazione, sia di autonomia differenziata che si voglia attuare.

È assolutamente inutile continuare a lavorarci all'interno di Snpa, altrimenti. Lo dico sinceramente, ad amici e colleghi: se ciò non accade, non spredate